

Il relitto Concordia tiene. Lunedì la partenza

- La prua si è alzata, la nave è stata spostata
- La Costa si è impegnata a fare il ripristino ambientale dei fondali dell'isola del Giglio compromessi dal relitto

FRANCA STELLA
ISOLA DEL GIGLIO

La prua della Costa Concordia si è alzata. I lavori attorno alla nave stanno procedendo spediti e, a meno di imprevisti, il prossimo lunedì la nave dovrebbe «salpare» alla volta di Genova a tre nodi l'ora. «Abbiamo collegato - ha spiegato Franco Porcellacchia, responsabile del progetto di rimozione. - il cassone S3 che serve per dare spinta alla nave. Questo si rivela con un innalzamento dello scafo e con una spinta verso sinistra. Non ci sono intoppi particolari, tutto prosegue secondo le aspettative ma sulle tempistiche non sono ancora in grado di fare alcuna ipotesi».

I lavori nel cantiere proseguono giorno e notte; allo stato attuale sono indirizzati al controllo generale del collegamento delle catene che tengono ancorati i cassoni del lato riemerso della Concordia. Sono in particolare ancora quattro le catene (ogni anello delle quali pesa 400 chilogrammi) e sei i cavi in fase di sistemazione definitiva per fermare allo scafo gli sponsoni di riferimento, capaci di una spinta di galleggiamento tra le 2mila e le 5mila tonnellate, ha aggiunto Sergio Girotto del Consorzio Titan-Micoperi. Lo scafo, compreso il fondo ora visibile, risulta inoltre in buono stato nei limiti delle inevitabili deformazioni.

I lavori consentono, poi, di confermare assenza di inquinamento delle acque, e anche la verifica del fondo na-

ve con le telecamere subacquee risulta positiva. Lavori importanti ma di scarso impatto visivo che occuperanno ancora un paio di giorni, prima della ripresa delle operazioni di rigalleggiamento con l'abbassamento graduale dei cassoni per non sollecitare la martoriata struttura del relitto. La presidente Maria Sargentini ha sottolineato che si tratta di notizie coerenti con i dati raccolti sui versamenti dall'Osservatorio per il recupero; oggi saranno consegnati i risultati delle analisi analitiche, ma a vista non risultano segnali di torbido e sostanze flottanti incidenti sulla qualità delle acque. Anche una sonda parametrica è sempre attiva per i controlli ambientali. Il sindaco Sergio Orтели ha concluso dichiarandosi soddisfatto per l'andamento delle operazioni, che dovrebbero concludersi all'inizio della prossima settimana con la partenza della Concordia per Genova.

Intanto a Genova, piloti del porto, marinai dei rimorchiatori, militari della Guardia Costiera, operai e tecnici delle aziende specializzate, in tutto quasi duecento persone, attendono l'arrivo di Costa Concordia dall'Isola del Giglio per il 24 luglio. La partenza dal Giglio è prevista per il 21, ma le condizioni meteo potrebbero influire. I lavori procedono secondo programma e restano da collegare ancora quattro catene, che saranno collocate tra questa notte e domani mattina.

Una volta che la Concordia sarà a Genova, sotto la sorveglianza della Ca-



Il relitto della Concordia prenderà il mare la prossima settimana

...
Porcellacchia: «Tutto procede senza intoppi particolari e prosegue con le tempistiche giuste»

...
Oggi saranno consegnati i risultati delle analisi ma non si segnalano problemi

pitaneria, i piloti del porto saliranno a bordo, sette o otto rimorchiatori subentreranno ai rimorchiatori d'altura, circonda il relitto e lo collocheranno lungo la diga foranea di Prà - Voltri, davanti al Voltri Terminal Europa. Attraccata al Vte, la Concordia sarà alleggerita da arredi e oggetti rimovibili, poi verrà trasferita nel bacino delle riparazioni navali per lo smantellamento, che richiederà 22 mesi di lavoro. Circa 700 persone di una cinquantina di aziende che hanno avuto la via libera dell'Autorità Portuale saranno a disposizione di Saipem e dei can-

tieri San Giorgio-Mariotti.

Ma oltre una certa eccitazione c'è anche amarezza, specie tra gli operai di Fincantieri. La nave della Costa fu realizzata nello stabilimento di Sestri Ponente, i lavori si conclusero nel 2005 e molti dei lavoratori di allora sono ancora in servizio. Quando la Concordia entrò in servizio, nel luglio 2006, era la più grande nave passeggeri battente bandiera italiana. La sua realizzazione impegnò per mesi centinaia di operai. Ora, ne impegnerà tanti altri. Per un miliardo di euro di com-

Sollecito è ingegnere, con una tesi sul caso Meredith

Eravamo rimasti a quella notte a Venzone, tra Udine e Tarvisio. In un albergo a due passi dall'Austria, dove i poliziotti lo hanno trovato in compagnia della fidanzata. Nonostante le evidenti apparenze, Raffaele Sollecito ha negato di essere con un piede oltre il confine, probabilmente qualcosa tipo «non è come sembra, posso spiegarvi tutto».

Sembrava proprio, invece, che l'imputato Raffaele Sollecito fosse pronto a spiccare il volo e darsi alla macchia, perché quello non era un giorno qualsiasi. Era il 30 gennaio 2014, poche ore prima la Corte d'assise d'appello di Firenze aveva confermato, aggravandole, le condanne di primo grado per il delitto di Meredith Kercher. Nel remake del processo disposto dalla Cassazione, dopo l'annullamento della sentenza di primo grado da parte dei giudici di appello di Perugia, i due ex fidanzati sono stati di nuovo scaraventati nell'incubo di una sentenza molto dura.

Per l'omicidio della ragazza inglese, mentre Rudy Guede è in carcere dall'inizio della vicenda per «concorso in omicidio», la corte fiorentina ha disposto 28 anni e 6 mesi per Amanda Knox, due in più rispetto al dispositivo del 2007, per l'aggravante della calunnia a Patrik Lumumba, accusato dalla studentessa americana per allontanare da sé i sospetti. E 25 anni per lui, Raffaele. Lo studente modello che era prossimo alla laurea, quando è stato arrestato dopo un colpo di scena nelle indagini, nelle quali i due principali testimoni sono diventati accusati, e ha portato a termine gli studi in ingegneria quando si trovava in carcere, conseguendo la pergamena nel 2008.

Ieri, a Verona, ha aggiunto un altro pezzo al suo curriculum di studi. Si è preso anche la laurea specialistica in

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Il titolo specialistico in informatica conseguito a Verona con una tesi sul ruolo dei social network alla vicenda: si era laureato nel 2008 in carcere

ingegneria informatica, dopo essersi iscritto alla facoltà scaligera, con una tesi che non può non far discutere. L'ingegner Sollecito, infatti, ha discusso un elaborato che riguarda proprio il delitto di Meredith. Ossia, il ruolo e l'approccio avuto dai social network nella vicenda. Il loro lungo dibattito che si è innescato in rete tra innocentisti e colpevolisti. Tra chi pensava che quei due fidanzati pacati, puliti e amorevoli fossero innocenti, vittime di un clamoroso errore giudiziario. E chi invece riteneva, e a maggior ragione ritiene ora dopo la pronuncia della Corte di Firenze, che Amanda e Raffaele abbiano con crudeltà ucciso la loro amica, compagna di appartamento della statunitense, facendosi aiutare dall'ivoriano Guede, per poi nascondere l'omicidio con freddezza e lucidità, respingendo tutte le accuse e proclamandosi innocenti.

IMPETO

Questo, in fondo, è quello che hanno scritto i giudici fiorentini, descrivendo un delitto di impeto, maturato e scate-

nato dai litigi e dalle incomprensioni tra Meredith e Amanda, colei che secondo la sentenza ha sferrato il colpo mortale al collo della vittima, dal lato sinistro. E con la collaborazione di Raffaele e di Rudy, che tenevano ferma la ragazza di Croydon, Londra, dall'università di Leeds a Perugia nell'ambito del progetto Erasmus, come succede a migliaia di studenti europei.

«L'ingegner Raffaele Sollecito raggiunge uno dei più importanti traguardi della sua vita!» hanno scritto su una pergamena di cioccolata, per festeggiare l'avvenimento a Verona. Suo padre Francesco era visibilmente commosso. «Provo orgoglio e felicità. La laurea specialistica è per mio figlio un traguardo meritato e conquistato». All'evento era presente anche uno dei difensori di Raffaele, l'avvocato Luca Maori. E l'attuale fidanzata di Sollecito, Greta, dopo la fine della storia tra lui e Amanda. E dopo che Raffaele era stato anche negli Stati Uniti, dove Amanda è volata dopo che la Corte di appello di Perugia ha annullato la condanna di primo gra-

do. Da Seattle, la sua città di origine, l'ormai ex studentessa ha mandato segnali inequivocabili: la fine di un incubo. Raccontando di brutte esperienze in carcere, di una specie di congiura contro di lei, e contro Raffaele, durata tutti questi anni.

Ha anche raccontato in un libro, per un compenso che si dice faraonico, i suoi quattro anni in prigione: «Waiting to be heard», in attesa di essere ascoltata. Le cose, per lei, e per l'opinione pubblica americana che si è schierata in gran parte al suo fianco, sono però cambiate con la sentenza di Firenze, quella che Amanda ha definito «una persecuzione ingiusta». Tanto che è cominciata anche a circolare la parola «estradi-zione», parola non graditissima agli americani. La vicenda ovviamente non è finita, perché i legali dei due imputati (e condannati) hanno annunciato l'intenzione di appellarsi alla Cassazione, dove il fascicolo era già stato esaminato su ricorso della procura di Perugia, un documento che ha denudato tutte le fragilità del dispositivo assolutorio dell'appello.

Amanda si trova legittimamente negli Usa, Raffaele Sollecito invece non può varcare i nostri confini, visto che nella sentenza che lo condanna per l'omicidio è stato anche disposto il divieto di espatrio e il sequestro del passaporto. Quando è stato trovato dagli agenti della Questura di Firenze, arrivati a Tarvisio grazie ad una soffiata e appena in tempo, secondo qualcuno, Sollecito era già un cittadino «costretto» all'Italia, oltre che non più al di sopra di ogni sospetto.

AI LETTORI DELLA TOSCANA

● Per un problema tecnico al centro stampa di Roma ieri non avete trovato l'inserto settimanale «Toscana» all'interno de l'Unità. Ce ne scusiamo.

LA SPARATORIA SUL GRA DI ROMA NELL'ESTATE DEL 2011

Budroni, assolto l'agente accusato di omicidio: uso legittimo della forza

Assolto perché il fatto non costituisce reato l'agente di polizia che l'alba del 30 luglio 2011 sparò e uccise Bernardino Budroni, nel corso di un inseguimento sul Grande raccordo anulare. In particolare Roberto Polella, il giudice monocratico del tribunale di Roma ha fatto cadere le accuse contestate al poliziotto, Michele Paone, perché ha riconosciuto - in base al dispositivo letto in aula - l'uso legittimo delle armi. Il pm Giorgio Orano in sede di requisitoria aveva chiesto per l'imputato una condanna a

2 anni e sei mesi di reclusione. La madre e la sorella di Dino Budroni, dopo la lettura del dispositivo hanno gridato e pianto. L'avvocato di parte civile, Fabio Anselmo, subentrato ad un collega nel corso della vicenda, ha spiegato: «Sono sorpreso. Condivido l'amarezza della famiglia. Ritengo che questa sentenza sia incomprensibile». La polizia si era messa sulle tracce di Budroni in seguito ad una serie di chiamate al 113 fatte dall'appartamento della sua fidanzata. La vicenda era iniziata infatti nei pressi dell'abitazione

di via Quintilio Varo, al Tuscolano. «Me lo hanno ammazzato per la seconda volta». Così la mamma di Bernardino Budroni. «Adesso diranno che Dino si è sparato da solo - ha continuato Claudia, la sorella della vittima - La gente della giustizia dopo una cosa del genere dovrebbe guardarsi dentro. È uno schifo». Trattenuta a stento da Ilaria Cucchi, la donna ha aggiunto rivolgendosi ad alcuni agenti di polizia in borghese: «Adesso sparate a me se avete coraggio. A me non mi fate paura».